

LE PROFESSIONI NEL SOCIALE

INTERCULTURE

Mirella Ferrari

DALL'INVISIBILE AL VISIBILE

Migranti, integrazione
e piattaforme collaborative



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana Le professioni nel sociale

Coordinata da Alberto Giasanti

Le grandi trasformazioni sociali e istituzionali che caratterizzano la società contemporanea si riflettono sul sistema dei servizi e sulla formazione professionale degli operatori.

In particolare il diverso rapporto tra istituzioni pubbliche ed iniziativa privata, il sorgere di nuove professionalità ed il fenomeno sempre più diffuso dell'associazionismo, l'ampliarsi delle attività del privato sociale e il diverso ruolo che stanno assumendo le comunità locali, richiedono risposte articolate e flessibili alle questioni sociali emergenti.

La collana si articola per aree tematiche e si prefigge, come obiettivi, di fornire agli operatori in formazione adeguati strumenti didattici e metodologici in grado di comprendere il mutamento della società e dei servizi e di valorizzare le competenze professionali degli operatori che già lavorano per un migliore rapporto tra cultura dei servizi e aspettative dei cittadini utenti.

Referenti per area tematica:

Carcere: *Alberto Giasanti*

Cooperazione e sviluppo internazionale: *Luciano Carrino*

Interculture: *Ida Castiglioni*

Lavori di cura: *Carla Facchini*

Minori: *Susanna Galli*

Narrazioni: *Paolo Jedlowski*

Politiche sociali: *Franca Olivetti Manoukian*

Salute mentale e servizi: *Maria Zirilli*

I titoli della collana *Le professioni nel sociale* sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Mirella Ferrari

DALL'INVISIBILE AL VISIBILE

Migranti, integrazione
e piattaforme collaborative

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Integrazione: definizione, modelli interpretativi e rapporti internazionali	»	13
1. Dall'integrazione simmetrica all'integrazione selettiva	»	13
2. Un concetto complesso, polisemantico e multidimensionale	»	17
3. Fenomeno migratorio e policy	»	21
3.1. Accesso all'istruzione e al mondo del lavoro: le policy europee nei dati MIPEX	»	21
3.2. Discriminazione razziale e di genere sono ancora presenti in Europa?	»	29
3.3. Uno sguardo al futuro; scuola, welfare e sicurezza	»	32
3.4. Origini e cause dei respingimenti	»	38
2. Integrazione sociale e locale	»	45
1. Alcuni termini a confronto	»	45
2. Gli esempi di integrazione people based di Marsh Farm e Ponte Lambro	»	48
3. Migrazioni e globalizzazione	»	53
1. Globalizzazione: opportunità o svantaggio per i migranti?	»	53
4. Percezione dei migranti e costruzione degli immaginari in Europa	»	59
1. Dimensione endogena ed esogena della territorialità intermedia	»	59
2. La percezione dei migranti attraverso i dati quantitativi	»	64

2.1. Tendenze in atto secondo l'European Political Strategy Centre	pag.	64
2.2. La percezione del migrante: i dati dell'Eurobarometro	»	73
2.3. Immigrazione: vantaggio o problema sociale?	»	77
3. Integrazione come "accettazione". I contributi della ricerca qualitativa	»	80
5. Il modello italiano dell'integrazione	»	84
1. Confini per comunità in transito	»	84
2. Italia ed Europa a confronto: l'accoglienza globale	»	88
3. Accoglienza e sharing economy	»	93
6. Il modello di accoglienza e integrazione di Refugees Welcome Italia	»	97
1. Missione e ruoli	»	97
2. Ricerca sul campo e analisi del modello: l'accoglienza integrata	»	99
2.1. Metodologia della ricerca e database	»	101
2.2. Attori sociali e ruoli agiti: i soggetti ospitanti	»	103
2.3. Attori sociali e ruoli agiti: i migranti accolti	»	108
2.4. Attori sociali e ruoli agiti: i volontari	»	112
Conclusioni	»	118
Bibliografia	»	127

Introduzione

Il focus sulle migrazioni è divenuto uno dei temi chiave di questo nostro tempo: maggioranze e minoranze politiche si confrontano e talune volte si scontrano su numerose tematiche quali i diritti civili e sociali; le rappresentanze sindacali; il diritto all'istruzione; il diritto al lavoro e molti altri temi che impattano sull'integrazione sociale e sul benessere dei singoli. La letteratura scientifica e le evidenze empiriche hanno messo in luce numerose criticità rispetto agli obiettivi europei di occupazione; ricerca e sviluppo; istruzione; lotta alla povertà e sostenibilità ambientale; così come hanno evidenziato le difficoltà del nostro paese nella gestione dei flussi migratori. Le politiche assimilano migranti con richiesta di asilo con insediati di lunga data, rifugiati neo-arrivati con immigrati stabili.

Negli ultimi anni si è inoltre sviluppata una narrazione dei fenomeni migratori che ha enfatizzato la dimensione emergenziale dell'accoglienza. Il paradigma dell'emergenza dei rifugiati pervade molte delle narrazioni mediatiche contemporanee (Augé, 2018). Tale narrazione da un lato ha prodotto la frantumazione identitaria del migrante in mille immagini; dall'altro ha causato la perdita del vissuto biografico del singolo e lo smarrimento della sua unicità: entrambi determinanti rispetto al fine di valorizzare dimensione umana e capitale sociale.

La prospettiva che si intende assumere in questo contributo vuole superare le dicotomie narrative quali accoglienza o respingimento; consenso o dissenso per indagare i fenomeni di solidarietà, integrazione e socializzazione fuori dai "circuiti istituzionalmente normati". Si vogliono esaminare nuovi modelli di accoglienza e ospitalità che utilizzano le tecnologie per l'integrazione sociale dei migranti.

L'approccio terminologico che privilegeremo in questo lavoro di ricerca si avvicinerà all'idea di una inclusione intesa come "integrazione" (Parsons, 1965; Simmel, 1890). Integrazione intesa come "integrità della persona [...] interazione positiva e pacifica convivenza (Zincone, 2000).

Intendiamo in questa sede l'integrazione come quel processo che dovrebbe ricondurre a un rinnovato equilibrio del sistema sociale, in cui l'integrazione dei migranti dovrebbe partire dalla condivisione di alcuni valori della società in cui essi vivono e dalla conservazione di alcuni valori e modelli propri della società di provenienza (Bolaffi *et al.*, 1998).

Il termine "integrazione" sarà da intendersi come l'attitudine da parte degli individui di far coesistere alcune specificità della cultura autoctona assieme a quelle di adozione, generando un processo di rinnovamento socioculturale, nonché economico-politico sia per gli immigrati che per la popolazione autoctona (Donadio *et al.*, 2014).

Dunque come un processo di "contaminazione" che da un lato salvaguarderà l'integrità delle tradizioni e dell'identità autoctona; e dall'altro preserverà i nuovi ideali della comunità ospitante, garanzia per una pacifica convivenza.

L'integrazione, sarà quindi indagata sia attraverso lo strumento quantitativo che qualitativo, saremo così in grado di indagare con efficacia la sfera delle biografie umane e delle condotte di vita; mentre la ricerca quantitativa darà contezza della dimensione del fenomeno a livello nazionale e globale.

Negli ultimi anni si è sviluppato un approccio narrativo dell'emergenza sempre più diffuso, divulgando una "cultura dell'ospitalità d'urgenza" (Agiar, 2005) che ha oltrepassato i confini europei, stimolando dibattiti politici e mediatici dal carattere pervasivo ma contribuendo al contempo a connotare i migranti dell'attributo di invisibilità.

La sovrabbondanza delle immagini emergenziali¹ ha oscurato e impedito la reale narrazione del vissuto dei singoli, della natura e della motivazione profonda della loro migrazione. Se da un lato la comunicazione massmediale, e dunque anche le tecnologie, amplificano la portata del fenomeno migratorio e i suoi aspetti emergenziali producendo una "atomizzazione dell'attore sociale", frantumando in mille immagini il singolo; dall'altro influenzano scelte e flussi migratori.

Così pure se, per certi aspetti, le dinamiche migratorie contemporanee sono caratterizzate dall'attributo di fluidità, interessando numerosi attori e coinvolgendo diverse frontiere geografiche e sociali in continuo mutamento; dall'altro i processi comunicativi cristallizzano immagini di gommoni, carichi di esseri umani in cerca di soccorso e accoglienza.

La presente ricerca, dopo aver analizzato i termini dell'accoglienza e le pratiche consolidate nel modello italiano, dopo aver indagato la dimen-

1. Il *Rapporto Immigrazione 2017-2018* di Caritas e Fondazione Migrantes evidenzia la tendenza mediatica di occupare buona parte del palinsesto del telegiornale con un volume di notizie riguardanti i migranti che si è decuplicato dal 2005 al 2017.

sione numerica del fenomeno e quella storica dell'evento migratorio: analizzerà l'innovativo modello inclusivo proposto dalle *digital collaborative platforms*.

Nel capitolo 1 si analizzeranno i concetti di “integrazione simmetrica e selettiva”, per poi esplorare i più recenti dati quantitativi che indagano il fenomeno migratorio a livello internazionale.

Nel capitolo 2 si tenterà di indagare la dimensione migratoria all'interno del contesto di globalizzazione, evidenziando il ruolo della dimensione locale territoriale nei processi di integrazione. Si indagherà come la mobilità prima che una costrizione sia essa stessa un'espressione esistenziale.

Nel capitolo 3 si indagherà la dimensione percettiva del migrante e cosa implichi una narrazione “dominante”; quanto sia divergente il punto di vista del migrante che sviluppa due dimensioni: una esogena e l'altra endogena. La prima partecipa alla costruzione della realtà migratoria nel contesto sociale di origine; mentre la seconda pertiene l'atto migratorio e si genera dalla volontà dei singoli, ancorandosi alle scelte esistenziali, derivanti dall'atto migratorio, dalle rappresentazioni, e dagli immaginari individuali e collettivi.

Nelle pratiche migratorie territorialità e dimensioni geografiche mutano aspetto, componendosi in un quadro esistenziale univoco, che permette al migrante di vivere in un Paese, appartenendo a diversi luoghi: vivendo una territorialità che potremmo definire “intermedia”.

Mentre l'Europa si preoccupa di come accogliere e di definire gli aspetti burocratici dell'accoglienza; i migranti si autodefiniscono all'interno di questa “territorialità intermedia” in qualche caso, rivitalizzando interi quartieri, come nel caso di Marsh Farm e di Ponte Lambro.

Forse l'approccio a cui dovremmo tendere per comprendere più a fondo l'atto migratorio, dovrebbe anzitutto superare le strettoie della categorizzazione burocratica per assurgere a un approccio multiculturale, che non confina culture e individui a rango di minoranza, ma dà voce alla diversità, come abbiamo tentato di spiegare nel capitolo 4.

I migranti evidenziano infatti il loro disinteresse nei confronti di diritti astratti per prediligere la sicurezza, derivante dalla concretezza della materialità, di cui sono in cerca: quella sicurezza esistenziale che si ancora al possesso di un alloggio e di un lavoro.

Nel capitolo 5 infine daremo spazio alla ricerca sul campo: nella fattispecie sintetizzeremo i risultati di una indagine, che ha avuto il fine di esplorare la correlazione esistente tra tecnologie digitali e flussi migratori; e che ha voluto evidenziare le principali implicazioni di tale correlazione a livello sociodemografico. Si tratta di una prima fase di analisi a cui ne seguirà una seconda, che si caratterizzerà per l'esplorazione dell'identità migrante, facendo leva soprattutto sulla ricerca di tipo qualitativo.

Noi riteniamo infatti che gli effetti della globalizzazione impattino anche sulle scelte migratorie, nonché sui flussi migratori, e che la tecnologia possa influenzare comunità ospitanti e territori; in quanto è attraverso essa che abbiamo constatato che si possa offrire accoglienza, e si possa esaltare l'idea di integrazione. La tecnologia, d'altro canto, come evidenziato nel capitolo 5, non è priva di rischi, poiché è essa stessa uno strumento a disposizione di trafficanti di uomini che allocano parte del loro business proprio nelle migrazioni illegali.

Consideriamo che la tecnologia possa rappresentare, però, una alternativa ai classici percorsi di accoglienza: essa produce stimoli tra pari; incoraggia l'esplorazione del mondo e delle altre culture; colloca il migrante in posizione attiva, e lo pone nella condizione di avviare scelte e consolidare indirizzi di pensiero proprio del pensiero migrante: il migrante è così in grado di costruire una dimensione socializzante e collaborativa entro la dimensione endogena, nella quale la scelta migratoria matura.

Le *digital collaborative platform* possono essere assimilate per le loro caratteristiche alle tecnologie *peer-to-peer*, e come tali, influenzano stili e scelte di vita, altrimenti impensabili, nel momento stesso in cui offrono servizi, alloggi, cura, istruzione e svago.

Parte della seconda fase della nostra ricerca verterà proprio sull'analisi delle attese e delle aspettative che i migranti nutrono, iscrivendosi a una piattaforma digitale. Indagheremo più a fondo i processi di socializzazione, che in questa prima fase non è stato possibile indagare, poiché il dato sociodemografico e la comprensione del modello del caso di studio ha interessato gran parte dei nostri sforzi di ricerca.

L'attenzione sarà rivolta, dunque, a quegli "spazi alternativi di integrazione" in grado di superare la "geologica dei rifugiati" (Agier, 2012).

Si è tentato di riflettere inoltre sul paradosso che vede in un mondo globalizzato l'emergere di dazi, muri di confine e frontiere mentre proclama come prioritaria la libera commercializzazione di merci e il fluido movimento dei singoli attori sociali nelle diverse aree geografiche del globo. Possiamo forse parlare di "confini elastici" (Cuticca, 2015) e di frontiere scomposte? E come si pongono i migranti rispetto a queste frontiere reali e virtuali; e da dove provengono? Vi sono delle ragioni storiche che possano spiegare almeno in parte le migrazioni? Il pluralismo culturale stimola atteggiamenti di equità e inclusione, o polarizza comportamenti di accoglienza e respingimento quali unica risposta ai fenomeni migratori?

Ciò che emerge in maniera piuttosto chiara è che il paradigma del "migrante in transito" (Augé, 2015) mette a dura prova il culto delle soggettività degli Stati Nazionali.

È dunque necessario ripensare le politiche di accoglienza in Europa e nel nostro Paese? È forse fondamentale individuare differenti realtà orga-

nizzative preposte all'accoglienza oltre a quelle già presenti? La diversità culturale non è forse una ricchezza e, come tale, non andrebbe garantita?

Questi e altri interrogativi si sono affastellati nel corso del tempo nella nostra ricerca, ed è emersa la necessità di una disamina più approfondita dei processi di integrazione e socializzazione a livello scientifico, così come si è evidenziata negli anni l'esigenza di un livello di analisi più scrupoloso in grado di investigare le dimensioni della riuscita personale dei singoli migranti. Non dimentichiamo, inoltre, quanto educazione e valorizzazione del capitale umano siano dirimenti nei processi di integrazione sociale.

Proprio a questo riguardo si è tentato di esplorare i dati qualitativi e quantitativi riguardanti l'associazione *Refugees Welcome* per il periodo 2016-2019, su un campione di circa 5000 attori sociali: di cui 1675 famiglie; 1510 migranti e 1515 volontari che hanno risposto alle interviste qualitative, atto ultimo del processo di iscrizione all'associazione. I dati sono la risultanza del processo di iscrizione alla piattaforma e delle interviste di tipo qualitativo condotte nel quadriennio già esplicitato.

La natura dei dati a nostra disposizione ha imposto l'utilizzo di una metodologia di ricerca di tipo misto: ossia qualitativa (Fischer, 2006) a livello micro, per cercare di avvicinarsi quanto più possibile alla prospettiva dell'attore sociale; e quantitativa a livello macro per restituire in sintesi la dimensione numerica del modello di accoglienza. A livello micro particolare attenzione è stata data alla codifica e all'interpretazione terminologica attraverso il *text mining* con NVIVO; a livello meso e macro l'impegno si è concentrato sui numeri per la restituzione dell'ampiezza del fenomeno nella sua dimensione odierna.

La prospettiva che assumeremo nel presente contributo, quindi tenta di superare la dicotomia accettazione/allontanamento; o consenso/diffidenza per accogliere la tensione sociale, intellettuale, etica e politica che scaturisce dai valori di solidarietà, coesione sociale, equità ed eguaglianza, indirizzando la ricerca all'esplorazione della dimensione inclusiva in un mondo globalizzato e iperconnesso qual è quello che viviamo quotidianamente.

1. Integrazione: definizione, modelli interpretativi e rapporti internazionali

1. Dall'integrazione simmetrica all'integrazione selettiva

Il tema dell'integrazione si presenta nella sua attuale complessità attraverso una sequela di termini differenti che lambiscono la dimensione spazio-relazionale mediante i concetti di "bidirezionalità", "reciprocità" e "condivisione dei valori"; ma implicano anche la dimensione temporale dell'occupazione; dell'accesso ai servizi e ai beni; dell'espressione dei singoli; dell'accettazione del diverso contesto storico-sociale nel quale più o meno transitoriamente si viene a identificare una rinnovata opportunità esistenziale.

L'ambivalenza terminologica ha origini assai lontane ed è sottolineata da Tabboni (1993) che partendo dalla figura dello straniero di Simmel (1890; Alfieri, Rutigliano, 2003), pensato come fisicamente vicino e culturalmente lontano, sostiene che dove c'è integrazione c'è inevitabilmente emarginazione, poiché nella società contemporanea nessuno è totalmente integrato né totalmente straniero.

Simmel correla lo straniero a due attributi tipici: mobilità e oggettività (1908). La mobilità si esprime in relazione alle dimensioni di vicinanza/lontananza: ossia colui che entra in contatto con il gruppo sociale non si congiunge mai in maniera veramente organica a esso mediante fissazioni parentali/professionali; il secondo, invece, deriva da una dimensione ambivalente della relazione che completa il continuum "vicinanza-lontananza", che produrrebbe impegno o indifferenza nella relazione con l'altro.

Secondo Simmel (*ibidem*) lo straniero si troverebbe a vivere liberamente, senza vincoli stringenti, a occupare posti sociali lasciati liberi dai membri della comunità, quindi si posizionerebbe in situazioni affatto innovative (*ibidem*), che costituirebbero il preludio al rinnovamento sociale della comunità ospitante.

In aggiunta a questa ricchezza e laboriosità terminologica l’Agenzia delle Nazioni Unite per l’Immigrazione (IOM, International Organization for Migration)¹ correla la definizione di “migrante” a un “ombrello terminologico” che rimanda principalmente allo statuto giuridico. “Migrante è colui che abbandona il suo luogo di residenza abituale, anche all’interno dello stesso paese, temporaneamente o permanentemente per una varietà di ragioni².

Notiamo che il termine include una serie di categorie di individui ben definiti, come a esempio i lavoratori migranti; i migranti legalmente o non legalmente riconosciuti insediati su un territorio; i richiedenti asilo; i rifugiati; i minori non accompagnati; nonché infine gli studenti internazionali.

L’Agenzia delle Nazioni Unite per l’Immigrazione definisce “migrante”, dunque, qualunque individuo che si stia muovendo fuori dei confini nazionali, senza esaminare le motivazioni che sono alla base del suo movimento geografico; senza considerare lo status legale del singolo; la volontarietà o l’involontarietà del movimento; o ancora in ultimo la durata del soggiorno.

La definizione proposta dallo IOM si basa sul principio di reciprocità e adattamento dei singoli in differenti contesti da quello di residenza usuale; preconizza un’idea di integrazione che consideri i diritti e i doveri reciproci, così come l’identificazione dei valori vincolanti per le parti in gioco nella relazione.

L’idea di “bidirezionalità”, invece, è presente nella proposta definitoria dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani che definisce il processo migratorio dinamico e articolato, che vede coinvolti nella relazione sociale sia coloro che vogliono integrarsi senza rinunciare alla propria identità, sia coloro che sono coinvolti nella costruzione di una società multietnica e differenziata, come le istituzioni pubbliche, le comunità nonché i singoli.

Così l’Unione Europea, alla stessa stregua, pone l’accento del processo di integrazione “sull’adeguamento reciproco” da parte di tutti gli immigrati e i residenti degli Stati membri col fine di salvaguardare i valori fondanti dell’Unione, le culture e le diverse religioni esistenti sul territorio europeo.

L’Unione Europea evidenzia quale cruciale l’accesso degli immigrati ai beni e servizi, ponendoli su un piano di parità sociale per la costruzione di un Europa sostenibile. L’agenda europea, tra gli altri obiettivi, intende facilitare la mobilità degli individui in maniera ordinata; sicura e regolare

1. IOM nasce nel 1951 come principale istituzione internazionale con l’obiettivo di monitorare le migrazioni; garantire la gestione ordinata de movimenti umani; promuovere la cooperazione internazionale in materia di migrazione; fornire assistenza umanitaria e proporre soluzioni pratiche. Nel 2016 ha stipulato un accordo (A/70/976) con le Nazioni Unite, divenendo una delle sue Agenzie specializzate in materia di migrazioni.

2. IML, serie n. 34 (2019).

dal punto di vista giuridico. Tale obiettivo è perseguibile se si pianificano i movimenti migratori da e per l'Europa. Il fine di una libera circolazione di individui in Europa sollecita indirettamente l'integrazione dei singoli: perché salvaguarda i diritti di ciascuno, tentando di relegare altresì ai territori extraeuropei la discriminazione di genere, di provenienza o religiosa al di fuori dell'Europa medesima.

Il modello europeo è dunque un modello di integrazione di tipo universalistico-funzionale (Sciortino, 2015), che conforma gli Stati membri a un unico orientamento in materia di integrazione, funzionalmente alla salvaguardia del diritto; confina in sostanza la questione dell'integrazione al diritto: per cui a fronte di una adeguata integrazione civica lo Stato è pronto a riconoscere diritti ai singoli.

L'Europa considera l'integrazione una sfida ma anche una opportunità demografica ed economica. Sebbene questo orientamento sia sollecitato a livello centrale europeo e sia definito come obiettivo in numerosi Rapporti e Agende, poi, ogni Stato, recepisce in maniera diversa la questione dell'integrazione e pratica soluzioni in qualche caso assai distanti dalle direttive centrali.

Polese e D'Avanzo (2014) evidenziano proprio come l'Europa, nonostante i suoi numerosi *Report* e direttive non favorisca affatto nella pratica l'armonizzazione delle politiche, finalizzate all'integrazione in materia di diritti civili e umani. Questi autori evidenziano la "vaghezza" lessicale, presente nei documenti stessi dell'Unione Europea, che genera indeterminazione concettuale dapprima e giuridica, poi, a livello dei singoli Stati.

In Italia, ad esempio, il D.lgs. 286/98 (e i suoi ultimi aggiornamenti³) definisce nell'art. 3 comma 3 i criteri generali per gestire e monitorare i flussi di ingresso, delinea gli interventi pubblici volti a favorire le relazioni famigliari, l'inserimento sociale e l'integrazione culturale degli stranieri in Italia, nel rispetto delle diversità e delle identità culturali, purché non confliggenti con l'ordinamento giuridico dello Stato Italiano.

Al comma 5 riconosce l'importanza di rimuovere ogni ostacolo o impedimento al pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi, riconosciuti agli stranieri nel territorio italiano, con particolare riguardo alla lingua, all'alloggio e alla integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana.

I provvedimenti legislativi pongono, dunque, l'accento sulla "bidirezionalità" dell'integrazione che colloca diritti e doveri degli immigrati sullo stesso piano; dà importanza al fattore linguistico del paese ospitante, quale elemento necessitante per la riuscita dell'integrazione; e infine enfatizza il

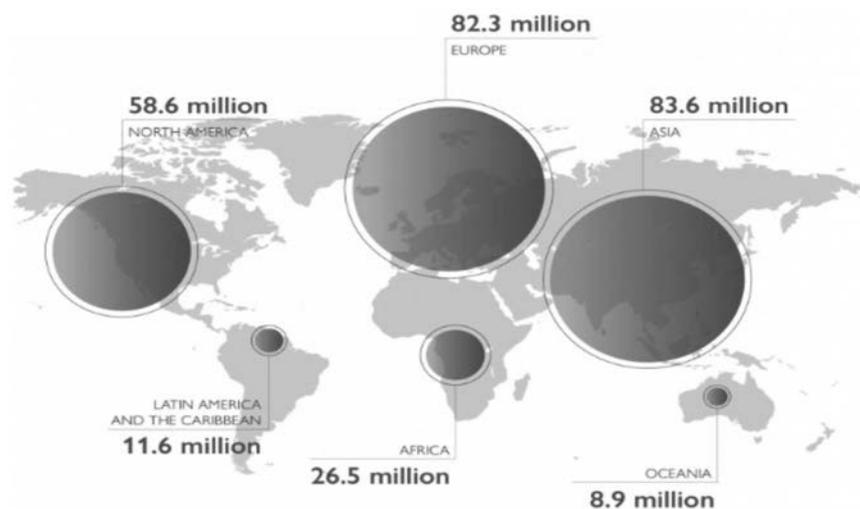
3. Rif. L. del 14 luglio 2017.

contributo di tipo economico-sociale nella realizzazione dei migranti, sul territorio che vorrebbe includerli, e sul quale questi ultimi hanno deciso di vivere più o meno temporaneamente.

Altro tema centrale che emerge nello scorrere il documento è la questione della “sicurezza”. Se da un lato i cittadini stranieri con lavoro e permesso di soggiorno sono benvenuti; dall’altro lo Stato dispone forti controlli a livello dei confini geografici siano essi marittimi o terrestri.

Si fa riferimento alla questione della sicurezza, attuata con i respingimenti in tutto l’art. 10 (ss. commi). L’integrazione qui si avvicina più all’idea di una inclusione “programmata e selezionata” di cittadini stranieri che hanno determinate caratteristiche (Gargiulo, 2014): si assiste a una integrazione asimmetrica, atta a selezionare alcune persone, quelle più idonee e compatibili alla società italiana e più adatte alle richieste di lavoro espresse dal suo territorio.

Fig. 1 - Migranti nel mondo



Fonte: Nazioni Unite, 2019.

Dall’idea di un’integrazione simmetrica, dei primi *Rapporti della Commissione per le Politiche di Integrazione*⁴ si passa a una integrazione di

4. Sono diversi e numerosi gli Atti e i Trattati che si sono succeduti negli anni con l’obiettivo di integrare le popolazioni europee e costruire una Europa Unita, tra gli altri ricordiamo: *Atto Unico Europeo* (1986); *Trattato Schengen* (1985); *Trattato sull’Unione*

tipo selettivo. Se, ora, diamo uno sguardo ai dati mondiali sull'immigrazione, riusciamo a comprendere meglio l'entità del fenomeno, la sua inevitabile ascesa e il suo profilarsi come "questione sociale".

Nel 2019 il numero dei migranti nel mondo era pari a 272 milioni di individui, quota in netto aumento rispetto al 2017 (258 milioni). Le donne costituiscono il 48% dello stock dei migranti internazionali. Si stimano 38 milioni di bambini migranti; 3 migranti su 4 sono in età lavorativa (18-64 anni); 164 milioni di migranti sono occupati. Approssimativamente il 31% dei migranti internazionali risiede in Asia; il 30% in Europa; il 26% in America; il 10% in Africa, mentre solo il 3% risiede in Oceania⁵.

2. Un concetto complesso, polisemantico e multidimensionale

Dal quadro delineato sinora emerge non solo la difficoltà a definire la questione migratoria. Affiora anche la complessità di analisi riguardo lo scenario quantitativo, che pare configurarsi come un'altra questione centrale proprio quando il numero dei migranti sembra essere aumentato a livello globale. Vengono a galla, conseguentemente, alcune altre riflessioni inerenti la sua esplorazione semantica; la sua indagine riguardante le policy nazionali ed europee; e infine l'analisi del fenomeno a livello quantitativo attraverso i numeri delle fonti scientifiche e statistiche internazionali.

Facendo un passo indietro, constatiamo che la ricerca sociale inizia a occuparsi di migrazioni intorno agli anni Venti del secolo scorso, quando la Scuola di Chicago si interessa ai primi flussi migratori verso gli Stati Uniti.

I sociologi americani, nel trattare il fenomeno, utilizzano il termine "assimilazione". Uno dei primi studiosi Robert Ezra Park (1950) introduce questo termine proprio per dare una spiegazione delle relazioni interetniche in contesto americano, soprattutto con specifica attenzione all'analisi dell'aumento demografico della popolazione dagli inizi del 1900. Park (ibidem) osserva che nelle relazioni tra gruppi sociali di diversa provenienza geografica, compresi gli autoctoni, si realizza una reiterazione delle modalità relazionali, ossia si passa da fasi di conflitto e rivalità a un sostanziale equilibrio, il quale avviene nel momento in cui si accettano gli usi e i

Europea (1993); *Trattato di Maastricht* (1992); *Trattato di Amsterdam* (1997); *Strategia di Lisbona* (2000). A questo riguardo ved. anche i diversi documenti e rapporti sulle migrazioni dell'Agenda Europea (GAMM, 2011; Progress report on the implementation of the European Agenda on Migration, 2015; 2018; 2019).

5. Global Migration Portal.

costumi dell'altro, per lasciare spazio a una basilare uniformità di punti di vista. L'assimilazione è il momento cruciale di un processo di sintesi, nel quale i singoli arrivano ad accettare tradizioni diverse da quelle d'origine. Park inoltre sostiene che il crogiuolo di culture, rintracciabile nella comunità statunitense, altro non è che la base su cui essa stesa si regge, andando a costituire una realtà sociale e una forma compatta, che costituiscono l'essenza della società americana.

L'assimilazione è dunque concepita come un progresso organico, univoco e lineare (Ambrosini, 2005). Gli immigrati si assimilerebbero assumendo usi, costumi e stili di vita degli autoctoni, divenendo così parte di una comunità "riconoscibile" per tratti tipici negli stili di vita quotidiani. Questo processo sottende una integrazione, nella quale le regole comunitarie sono il presupposto per l'avanzamento sociale ed economico degli individui.

L'assimilazione non coinvolgerebbe gli aspetti più intimi della personalità dei singoli ma solo alcuni atteggiamenti sociali: il sentirsi assimilato equivarrebbe a un atto di assorbimento dei costumi di natura precaria e reversibile, più basata sul consenso degli autoctoni che sull'integrazione profonda nella vita sociale e culturale del paese d'elezione.

Questa tendenza, portata agli estremi, potrebbe indurre a una rottura culturale con i paesi d'origine, laddove si richieda all'immigrato la veloce assimilazione della nuova lingua, quella del nuovo paese, così come dei nuovi usi e costumi, facendo prevalere l'aspetto normativo dell'integrazione su quello a carattere sociale.

L'assimilazione diverrebbe, quindi, omologazione, e assumerebbe un valore per lo più di carattere normativo. Ricordiamo che il concetto di assimilazione americana si basava su processi coercitivi di "americanizzazione", che enfatizzavano proprio le forti differenze tra autoctoni e immigrati (Bonifazi, Bacci, 2014).

L'assimilazione, se declamata e sostenuta dai poteri istituzionali, può far nascere forme di etnicità che conducono alla contrapposizione delle diverse comunità d'appartenenza, a dispetto di un primo fine integrativo, fino a condurre al confitto e alla contrapposizione ideologica (Merton, 1968). Questa interpretazione dell'integrazione è risultata col tempo all'interno della società americana inadeguata, poiché alimentava frustrazioni e lotte.

Si sono così iniziati a utilizzare altri termini per definire l'integrazione, come a es. "assorbimento, acculturazione, incorporazione" e infine "inclusione e integrazione" (Parsons, 1965).

L'idea di una società integrata a garanzia di uno sviluppo coeso delle comunità si diffonde anche in Europa intorno agli anni Sessanta del secolo scorso, al seguito del diffondersi delle idee della Scuola di Francoforte e del pensiero di Simmel (1890).

Le teorizzazioni di tale scuola tengono conto del conflitto/consenso all'interno della società. Una prima tendenza di pensiero prende a riferimento la cultura maggioritaria, che secondo la spinta assimilazionista nutre aspettative di adeguamento culturale al modello dominante.

Una seconda prospettiva analizza le strategie conservative e oppositive rispetto all'assunzione di alcuni modelli culturali adottati dai migranti.

La terza prospettiva fa riferimento allo status socio-economico dei migranti e correla la mobilità all'integrazione.

Nell'Europa degli anni Ottanta si inizia a sperimentare l'aumentare del numero dei movimenti migratori verso l'Europa medesima, e diverse risultano le strategie e gli atteggiamenti nei confronti dei processi di integrazione: Paesi come Francia, Germania, Gran Bretagna ma anche Italia, adottano modelli di integrazione affatto diversi (Berti, Valzania, 2010).

Negli anni Novanta, a seguito del fallimento dei modelli assimilazionisti e multiculturalisti, si cercano nuove prospettive di indagine per rispondere alla complessità del fenomeno migratorio e dei possibili processi di integrazione a esso correlati.

Una sintesi a cui giungono le scienze umane nel recente passato rileva la natura articolata del fenomeno; la numerosità degli aggettivi a esso riconducibili; il carattere ambivalente della manifestazione; nonché la discontinuità nella dimensione dell'asse spazio-temporale della migrazione nel suo insieme (Gozzo, 2017). Si nota inoltre un uso assai frequente e indifferenziato nella letteratura scientifica dei termini di "assimilazione, integrazione, e acculturazione".

Avendo già abbozzato al termine "assimilazione", ci limitiamo in questa sede ad accennare al termine "acculturazione", che prevede nella sostanza un processo selettivo in base al quale alcuni tratti della cultura "ospitante", vengono interiorizzati mentre altri vengono rifiutati, conducendo in qualche caso anche al possibile allontanamento dalla comunità ospitante (Cesareo, Blangiardo, 2009).

Mentre "l'integrazione" potrebbe definirsi come l'attitudine da parte degli individui di far coesistere alcune specificità della cultura autoctona assieme a quelle di adozione; generando un processo di rinnovamento socioculturale, nonché economico-politico sia negli immigrati che nella popolazione autoctona (Donadio *et al.*, 2014, p. 7). In questo termine pare centrale il concetto di "contaminazione", che se da un lato salvaguarda l'integrità delle tradizioni e dell'identità autoctona, dall'altro preserva e valorizza i nuovi ideali della comunità ospitante, garanzia per una pacifica convivenza. Una "buona integrazione allora realisticamente realizzabile" (Cesareo, Blangiardo, 2009) si basa su tre criteri: rispetto reciproco, adesione ai principi democratici e universalità dei diritti umani (*ibidem*).

I diversi lemmi e le differenti definizioni, sin qui illustrate, evidenziano la multidimensionalità del fenomeno. L'integrazione, infatti, dipende da